



di ROBERTA BOTTARI

CHE fine ha fatto Antonio Ragusa, emigrante calabrese, partito da Genova nel 1952 per l'Argentina e diventato poi Tony Vilar: il più famoso cantante melodico del Sudamerica nei primi anni Sessanta? Come mai l'artista che ha reso celebri oltreoceano *Tintarella di luna* di Mina e *Non esiste l'amor* di Adriano Celentano e in tutto il pianeta *Cuando caliente el sol* degli Hermanos Rigual è sparito senza lasciare tracce all'apice del successo? È da questo spunto reale che parte *La vera leggenda di Tony Vilar*, di Giuseppe Gagliardi, alla Festa del Cinema di Roma nella sezione Extra. Un "falso documentario", dove elementi di realtà genera-

no momenti assolutamente inventati, ma riescono ad onorare la serietà e il rigore di una vera, appassionata inchiesta giornalistica. Il protagonista Peppe Voltarelli, nei panni di un lontano e giovane parente cantautore cresciuto con il mito di Tony, si mette sulle sue tracce, conducendo così gli spettatori in un incalzante road movie musicale, fra la Boca di Buenos Aires, le Milonghe, il Connecticut, il New Jersey, New York e il Bronx. La ricerca di Tony Vilar diventa presto una fotografia graffiante degli italiani d'oltreoceano e delle Little Italy americane (che si apprestano ad essere fagocitate da

Chinatown). Il regista, presentando come fosse d'archivio materiale girato appositamente, scombina l'idea di verità propria del documentario e la manipola con intelligenza e ironia.

Il risultato è un film che non solo fa ridere e commuove allo stesso tempo, ma riesce anche a far riflettere: *La vera leggenda di Tony Vilar*, in realtà, parla della labilità del successo, della caducità della vita e della caduta dei capelli. Perché è questa l'unica ragione che ha spinto il vero Tony Vilar a fuggire senza lasciare tracce, ad eclissarsi colmo di vergogna, per finire a vendere auto usate nella periferia

di New York: stava perdendo i capelli, tutto qua. «La mia è stata una vera tragedia», ha commentato Vilar. E si è commosso ieri Tony Vilar, ha pianto mentre il pubblico applaudiva e ha raccontato: «Mi sembrava inaccettabile che un cantante famoso come me portasse la parrucca. Un giorno una fan mi ha strappato la parrucca: non ho retto lo shock e ho lasciato l'Argentina. La mia è stata una tragedia». Ma può un evento insignificante come la caduta dei capelli determinare il destino di una persona? Può, lo sappiamo tutti. Ed è per questo che il film colpisce dritto al cuore, perché ognuno di noi ha un tallone d'Achille, una propria "caduta dei capelli" in grado di modificare il corso di una vita. Per questo non si può non applaudire quando si sente Vilar dire: «Grazie, oggi Antonio Ragusa ha fatto pace con Tony» e ci si accorge che lo dice con un cappello in testa.

IL MESSAGGERO
LUNEDÌ
16 OTTOBRE 2006

LA SEZIONE "EXTRA"

Così Tony Vilar perse i capelli e i suoi fan